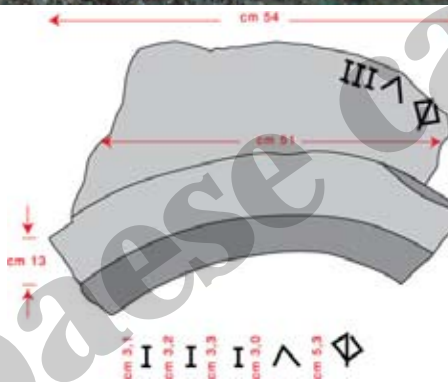


Le aree archeologiche

di Pasquale Attianese



Passando in rassegna le località che hanno restituito materiale antico (epoca greca e romana), ho preferito seguire un ordine cronologico, più che geografico, in quanto tali scoperte si sono verificate in modo del tutto fortuito, specie nel corso di lavori agricoli di varia natura. È mancato, quindi, l'apporto scientifico di uno scavo sistematico e serio eseguito da personale competente in archeologia. Di conseguenza le situazioni, che pure avrebbero potuto fornire dati interessanti, sono stati irrimediabilmente sconvolte, senza alcuna possibilità di ricostruzione. L'unica cosa sicura è la provenienza dei reperti fotografati presso gli occasionali ritrovatori e la mia verifica "de visu" circa le notizie che nel corso degli anni sono riuscito a mettere insieme. Ciò premesso, è possibile arguire dalle abbondanti testimonianze del passato, la presenza nel territorio di popolazioni indigene, sicuramente Bruzie, ellenizzate, a partire dal IV secolo a. C. in poi. Questa gente se ne stava sparpagliata in varie zone, tutte però a vista tra loro, in agglomerati a conduzione agricola e pastorale, specie nelle vicinanze delle fonti d'acqua perenni che non mancano in questi ridenti posti. Tali agglomerati sono ubicati in posizione tra il Vallone Giachetta e il fiume Lipuda e sono rivolti a Nord-Est. Alcuni sono localizzati in zone più interne, ma sem-



pre a non eccessiva distanza fra loro, per motivi di sicurezza e protezione reciproca. È ovvio che ve ne saranno degli altri di cui non sono a conoscenza, o che ancora aspettano di essere rilevati. Ma si può affermare che a Melissa ci fosse in antico una situazione più o meno analoga a quella di Krimisa, ubicata molto più a valle, nel territorio dell'attuale centro di Cirò Marina.

Il primo insediamento del quale sono venute a conoscenza si trova nella località "Ponta", vallone Femminamorta. Nel settembre del 1989, durante i lavori di sistemazione agricola, sono venute alla luce cospicue tracce di materiale antico:

embrici, coppi, tegole, pietrame vario. Erano pertinenti senz'altro ad un edificio di considerevoli dimensioni, nel quale si conservavano derrate alimentari in grossi "Pithoi" (= giare) di terracotta.

Tra questi, un frammento recuperato dai lavoratori, reca sulla spalla, poco al di sotto del bordo le lettere \diamond VIII, che stanno ad indicare la misura del grosso recipiente. Le lettere incise sul frammento misurano in altezza da un massimo di cm 5,3 ad un minimo di cm 3,1 (Vedasi Foto n.1 e disegno). Il reperto, con buon impasto ed in argilla tendente al giallo paglierino, misura cm 54x18,5. Il bordo lievemente espanso ha una larghezza di cm 13.

Da una verifica effettuata sulla località, abbiamo avuto modo di verificare la presenza di numerosi pithoi. Questo ha permesso di dedurre che nella fattoria doveva esserci un magazzino nel quale erano conservate, molte derrate alimentari, quali ad esempio olio, cereali, olive ed altro.

Una situazione simile è facilmente riscontrabile in altri numerosi insediamenti analoghi a questo, specie lungo le sponde del Neto e del Vitravo (località "Serre di Barracco" ad Altilia e "Cupone" di Rocca di Neto in provincia di Crotone).

Sulla base esclusiva dei frammenti rimasti in superficie, si ricava che i limiti cronologici dell'insediamento si possono collocare tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. Le lettere incise sul frammento indicano la capienza del pithos, otto anfore, circa 208 litri e sono della stessa epoca.



A poca distanza dalla località Ponta, in una balza collinare (Foto n.1), interessata a lavori di sbancamento per una vigna, nella zona detta Melà, nell'Ottobre del 1989, sono venute alla luce congrue testimonianze di un altro consistente stanziamento, cronologicamente più antico. I reperti si configurano piuttosto notevoli dal punto di vista artistico. Infatti, nel corso dei poderosi lavori di sbancamento, sono stati ritrovati, oltre ai soliti cocci in ceramica, tegole, coppi esagonali ed embrici, un'antefissa raffigurante una testa femminile vista di fronte, di grande bellezza espressiva e molto fresca per conservazione (Foto n.2). L'argilla, color giallo-paglierino presenta numerose intrusioni. Il reperto trova riscontro con altre antefisse di fattura assai simile, ritrovate un pò dappertutto nei siti archeologici sia del litorale che dell'entroterra crotoniate. È evidente che il manufatto sia stato ricavato da una matrice fresca. La presenza di un pezzo artisticamente pregevole fa dedurre l'esistenza di una grande casa, di una certa portata ed appartenuta a persone di un ceto socialmente elevato.

Accanto all'antefissa si notava la presenza di numerosi pesi da telaio di forma tronco-piramidali. Quello che sono riuscito a fotografare è in argilla rosata non molto depurata, alto cm 7, con foro sbilenco all'asse di base



(Foto n. 3)

La quantità di pesi da telai fa ipotizzare l'esistenza di una fattoria dove probabilmente era espletata un'attività tessile, oltre a quella agricola. La cronologia di quest'altro interessantissimo sito si colloca tra la prima e la seconda metà del IV sec. a.C., confermata altresì dal ritrovamento di pareti, anse e basi di Skyphoi (= coppe per bere) di tipo "C" ed altro materiale a vernice nera, rossiccia o tendente al marroncino. È un vero peccato che il contesto sia andato completamente distrutto e cancellato durante lo sbancamento e chissà quant'altro materiale è stato disperso e frantumato. La mia verifica, d'altra parte, è stata tardiva, in quanto sono venuto a conoscenza dell'archeozona soltanto a lavori quasi ultimati.



A breve distanza dall'insediamento antico, esiste una grossa cisterna, in muratura con relativa vasca sottostante, ancora piena d'acqua (Foto n. 4 e 5).

Dalle informazioni assunte presso gli abitanti della località, pare si tratti di un residuo di un vecchio mulino, forse risalente all'inizio del XVIII secolo. La costruzione si presenta ben curata e precisa, con grossi ciottoli più o meno regolari, smussati ed allineati con ordine. Al centro ed un pò più in alto dell'arco, si nota una pietra quadrata con foro rotondo. Forse serviva per l'uscita dell'acqua che defluiva nella cisterna inferiore. La zona, dunque, è stata oggetto di sovrapposizioni di insediamenti antropici nelle diverse epoche, cosa che d'altronde si perpetua ai nostri giorni, almeno per quanto riguarda la numerosa e cospicua presenza di colture agricole.

Secondo alcuni vecchi contadini, sembrerebbe che il primo sito della vecchia Melissa sia da ricercare proprio in questa amena e soleggiata balza collinare.



1

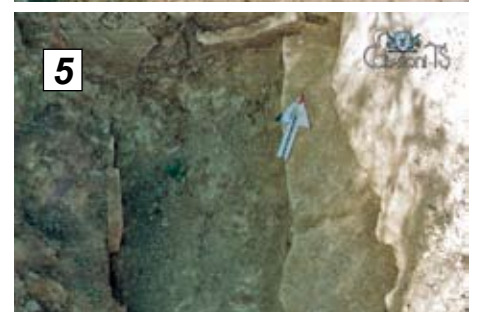
Località Zummune

**1a**

Inerpicandosi lungo le alture ed i crinali che dalla Ponta salgono in un tortuoso itinerario verso Melissa, poco dopo la tristemente nota contrada Fragalà, vi è un'altra zona, assai aspra e selvaggia, ricca di fitta vegetazione tipo mediterraneo, in alcuni tratti quasi impenetrabile, detta in lingua locale "Zimmune" (Foto n.1 e 1a).

In passato, durante lavori agricoli, purtroppo non controllati da nessuno, moltissimi sono stati i ritrovamenti di oggetti antichi, in un'area molto vasta. Mi hanno riferito di monete in bronzo greche, di suppellettili in ceramica ed altro materiale, del quale però, all'infuori di qualche moneta, non sono riuscito ad avere visione diretta. Il posto, inoltre, è stato oggetto di "attenzione" da parte degli scavatori clandestini, i quali sono riusciti a localizzare alcune sepolture del tipo alla cappuccina, tutte ovviamente saccheggiate (Foto n.2).

Nel settembre del 1993, nel corso di un sopralluogo, mi sono reso conto della presenza di una fornace, lungo il ciglio del-

**2****3****4****5**

la stradina sterrata (Foto n.6). I clandestini l'avevano, sulle prime, scambiata per una tomba e sono quindi rimasti delusi, pure hanno avuto la bontà di non ricoprirla (Foto n.3).

Più a monte, nella zona della necropoli, c'era una sepoltura già depredata (Foto n.4), che ho ripulito del territorio accumulato. Così ho potuto constatare trattarsi di una tomba, con orientamento a Nord-Ovest, con embrici di pavimentazione per la deposizione del defunto (Foto n.5).

Nonostante le indagini espletate non sono riuscito a sapere se la tomba fosse dotata di corredo o meno. Ma a giudicare dalle buche, tuttora presenti nelle immediate adiacenze, le tombe dovevano essere parecchie e con corredi di un certo interesse, diversamente non si spiegherebbe l'accanimento e la tenacia nello scavo.

Ho fotografato due monete in bronzo che qui presento. Entrambe coniate dalla città di Petelia (= l'odierna Stromboli), una del I° periodo (240 circa a.C.) e l'altra del periodo romano, post-annibalico, (205-180 a.C.).



1) Emiobolo gr. 4,86

D/Testa di Ares barbuto a destra con elmo corinzio. R/Nike in piedi verso sinistra con corona, in basso leggenda ΠΙΕΘ-ΛΙΝΩΝ.



2) Quadrante gr. 4,12

D/Testa di Giove a destra, dietro tre globuletti simbolo dell'unità monetaria. R/Giove nudo, in piedi, in atto di scagliare il fulmine e con scettro; a sinistra leggenda ΠΙΕΘ-ΛΙΝΩΝ.

La presenza delle due monete in bronzo, ascrivibili entrambi alla città di Filottete, permette una datazione più precisa della frequentazione del sito agli anni compresi tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

La località, quindi rivestiva molta importanza, soprattutto perché ubicata in posizione dominante con un'ampia e panoramica veduta verso il mare e con l'intera vallata del Lipuda sotto controllo. Sembrerebbe, quasi, un insediamento fortificato dalla natura, ricco di sorgenti e di vegetazione. Sarebbero auspicabili ricerche più approfondite, in quanto



sono tante le evidenze archeologiche da verificare.

A prescindere dalla pur rilevante importanza storica del sito, c'è da farne notare la rara bellezza paesaggistica, veramente in-

comparabile per gli spazi dominanti e per la possibilità di offrire vedute fino all'orizzonte infinito a valle verso il mare e verso Cirò Marina. È, insomma, una formidabile risorsa territoriale e potrebbe diventare un'attrattiva turistica di prima categoria se sfruttata con le necessarie attrezzature; di certo diverrebbe un richiamo di frotte di turisti, specie nella primavera ed in autunno. Tutto ciò potrebbe fornire notevoli contributi all'economia locale.



Verso la fine del mese di Ottobre del 1993, quasi al centro di un pianoro prospiciente la rupe di San Nicola dell'Alto ad Ovest ed il paesino di Carfizzi a Nord, a qualche centinaio di metri dall'abbeveratoio che porta in questi posti l'acqua della Sila, sono state evidenziate ulteriori tracce di materiale antico, composto da acciottolati fluviali di misura considerevole, embrici, tegole e frammenti ceramici acromi ed a vernice nera (Foto n.1 e 2). Il giacimento è stato devastato dalla ruspa che ha alterato la situazione originaria senza alcuna possibilità di ricostruzione certa.

La posizione dominante del sito e l'importanza del rinvenimento fanno ipotizzare la presenza di un edificio pubblico. Infatti gli occasionali ritrovatori hanno recuperato una bella antefissa a testa di Satiro frontale (cm 30x26), carente nella parte sini-



stra inferiore (Foto n.3). Un'altra antefissa sempre a testa muliebre frontale, più piccola e simile a quella rinvenuta in località Melà, era molto rimaneggiata (Foto n.4).

Questa tipologia di antefisse fittili è ampiamente attestata nei siti archeologici della Magna Grecia, da Taranto a Reggio Calabria. Più in particolare diverse antefisse ricavate da matrici simili, sono attestate nel Metapontino e nel Materano (Cifr. F. G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione ellenica nella Lucania Orientale*).



3

orcetti grezzi, una grande ansa di tipo a bastoncino schiacciato, di certo pertinente ad una grossa anfora oneraria, ansa e radice di uno skyphos tipo C. Insomma un'abbondante tipologia, molto significativa. In più, nel terriccio di risulta veniva trovata una moneta in bronzo di Siracusa:



*Emiobolo - gr. 4,36
D/Testa di Persefone a sinistra.
R/Toro cornupeta a sinistra su linea
d'esergo, in alto leggenda IE. (Cifr.
British Museum Catalogue volume
Sicily, pag 194 n.361).*



4

Congrua, poi, era la presenza di cocci di vario genere (Foto n.5): colli di anfore acrome, orli e vasche di patere ad orlo espanso a vernice nera lucida, basi di

La moneta, in discreto stato di conservazione, è riferibile alle emissioni del tiranno Agatocle (317-289 a.C.). E' un esemplare molto facile a reperirsi in quasi tutti i siti della Magna Grecia, coniato in migliaia di esemplari, in quanto si trova quasi sempre associato con monete di bronzo di Crotona, Hipponion, Crotona, Noukria e dei Brettii.



5

La ceramica presente in questa zona è la migliore relativamente a quella trovata nei siti di Melissa. Appare, infatti, ben depurata, ben cotta al punto giusto e la vernice nera è distribuita uniformemente sull'intera superficie.

Colpisce, anche in questo caso, la presenza delle antefisse, qui addirittura due, negli stanziamenti antichi di Melissa. Se davvero erano fattorie agricole, dovevano essere altresì molto curate architettonicamente. Gli edifici, quindi, avevano una certa importanza che poteva essere anche pubblica oltre che privata.

Per quel che riguarda la datazione del complesso ubicato sulla località di cui mi sto occupando, si può senz'altro fissare agli anni compresi tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., non solo per la presenza della moneta, ma soprattutto per la tipologia ceramica.

Il sito di Mannà, dunque, deve essere considerato non avulso dagli altri fin qui esaminati. Come ho detto prima questi siti erano tutti a vista tra di loro perché erano obbligati a salvaguardarsi dalle scorrerie dei pirati della costa, ma tanto più da quelle dei Brettii, almeno fino a quando quest'ultima popolazione non divenne padrona assoluta anche di questi posti.

Concludendo questa, certamente incompleta, rassegna archeologica nei siti di Melissa non è stato ancora accertata la presenza antica relativamente al V sec. a.C., che pure è ipotizzabile, data l'importanza strategica di queste amene postazioni. Si tratta di lembi di terra davvero belle ed ancora incontaminati, dove si possono incontrare animali allo stato brado e malinconici greggi di pecore e capre.